



Il corallo seconda parte: dal Quattrocento al Novecento.

Fonti e documenti d'archivio dimostrano il progressivo sviluppo dell'attività di pesca a partire dalla metà del XV secolo. Le *coralline* (barche per la pesca del corallo) torresi, quelle siciliane, liguri, provenzali e catalane, gareggiavano per la supremazia della pesca nel Mediterraneo; inizialmente lungo le coste della penisola sorrentina, di Capri, della Corsica e della Sardegna, della Sicilia, della Toscana e in seguito in Africa Settentrionale.

L'emanazione del bando contro gli ebrei del 1492 causò l'emigrazione di comunità ebraiche dalla Sicilia, dando impulso alla produzione, soprattutto di grani per i rosari, in altri centri marittimi italiani. L'introduzione del corallo nell'arte figurativa data dal XV secolo. Non era ancora scolpito ma utilizzato al naturale in funzione di albero, come sostegno di figure mitologiche o religiose, o quale elemento di sculture complesse, per realizzarne le corna o le zampe di animali spesso eseguiti in oro. Presso la corte napoletana troviamo i primi tagli, diversi dai tradizionali grani sferici, a fetta di melone, a lenticchia, ecc.; e sullo scorcio del Quattrocento cominciarono a essere eseguite le prime sculture. **Foto 1**



Foto 1. Reliquario con iscrizione di Carlo V d'Asburgo (1500-1558); rame dorato, corallo, lapislazzuli, argento, smalto. Cm 40x11.

Dal '500 la lavorazione andò affermandosi in Sicilia e in particolare nel trapanese. La tecnica incisoria permetteva di sfruttare appieno il materiale grezzo di scarto, la base del corno piena d'imperfezioni, denominata *pedicino*, non utilizzabile per la produzione dei grani e più adatta a lavorazioni scolpite. La *montagna di corallo*, costituita da ben 85 figure, donata al viceré di Sicilia Filippo II nel 1570 segnò la definitiva affermazione dell'arte scultorea del

corallo in Sicilia. A Genova nel 1500 si trasferì il maestro Filippo Santacroce di Urbino, portando l'incisione del corallo ad altissimi livelli qualitativi. Dal XVII secolo l'arte del corallo si era ormai estesa a tutta l'Europa. Non solo a Trapani e a Genova, che rimanevano le protagoniste dell'incisione, ma anche a Napoli, Marsiglia, Barcellona, dove prevaleva la produzione del corallo liscio. **Foto 2**



Foto 2. Statuetta di Dafne, XVI secolo, autore: Wenzel Jamnitzer, Norimberga 1570. Monaco Schetztkammer Residenzmuseum. Tipico esempio di arte manierista in cui convivono l'artificio, la preziosità di materiali eterogenei, la riscoperta del mito e del simbolo.

In Francia e in Germania fu di particolare pregio la lavorazione a cameo con la raffigurazione dei potenti del tempo. Negli oggetti preziosi destinati a ornare la persona prevalevano i temi religiosi tradizionali; e nei lavori trapanesi, l'ornamentazione era ricca di archi, colonnati e volute. Nel '600 la lavorazione trapanese del corallo evolve nella caratteristica realizzazione di pregiate composizioni di rame dorato e corni rossi di corallo, in manufatti destinati all'ornamento di arredi sacri e domestici. È, infatti, di tal genere la prima opera di Trapani che rechi una data e una firma: si tratta dell'enorme lampada a sospensione (circonferenza m. 1,25) conservata al Museo Pepoli di Trapani ed eseguita da Matteo Bavera nel 1633. **Foto 3**



Foto 3. Lampada pensile, decorata con la tecnica del "retro-incastro", con elementi in corallo levigato fissati dal retro della struttura in metallo dorato, manifattura trapanese, prima metà del XVII secolo, conservata presso la Banca Popolare di Novara, a Palazzo Bellini.

lavorazione. La solidità di queste incrostazioni era assicurata dalla perizia dell'artigiano che aveva l'accortezza di lasciare la base, o radice, del pezzo di corallo un po' più ampia dell'apertura destinata ad accoglierlo, in modo che vi rimanesse incastrato e non potesse staccarsi. La decorazione si arricchisce di smalti, in particolare quelli bianchi che lasciano trasparire i metalli dorati. Questa tecnica trovò applicazione negli oggetti più vari: scrigni grandi e piccoli, vassoi, portafiori, cornici, specchiere, candelabri, servizi da scrittoio, lampade, brocche, ostensori, acquasantiere, calici, pissidi, crocefissi, capezzali, ecc. **Foto 4**



Foto 4. Stipo monetiere, decorato con la tecnica del "retro-incastro". Arte trapanese del XVII secolo, rame dorato, corallo, ebano. Conservata presso la Banca Popolare di Novara, a Palazzo Bellini.

Nel Settecento proseguì intensa la lavorazione del corallo. Marsiglia registrò un consistente calo della produzione, soppiantata dalle fabbriche italiane nella lavorazione dei grani lisci. In particolare assunse rilevanza Livorno, grazie soprattutto all'opera delle maestranze ebee, che esportava molta della sua produzione in India, in Russia, in Cina; da dove importava pietre preziose. Livorno acquisiva il corallo soprattutto dalla costa africana, tramite la Compagnie Royale d'Afrique, che fu soppressa in seguito alla Rivoluzione nel 1793. Per tutto l'Ottocento Livorno restò il porto di maggiore esportazione, soprattutto del corallo grezzo, semilavorato e lavorato in grani, verso: Ungheria, Boemia, Polonia, Impero Russo, Francia, che richiedeva corallo sfaccettato in misure piccolissime, Germania, soprattutto di sciarpe di *rocchielli* (ottenuti dalle punte di corallo) e *botticelle*, Asia minore per la qualità rosso acceso, Americhe, in prevalenza creazioni di lusso e i *rocchielli*

sempre a sciarpe di due, tre o quattro fili, Africa settentrionale, principalmente Egitto e Marocco, dove la domanda di coralli chiamati in commercio *maometti* rallentò dal 1873 rispetto alla forte richiesta antecedente. Nel 1957 chiude il laboratorio dei fratelli Lazzara; segnando la fine dell'attività corallina di Livorno. **Foto 5**



Foto 5. Vasetto in metallo dorato e corallo mediterraneo. Pechino XVII sec. Museo Liverino.

Le opere realizzate in Cina in epoca antecedente al XIX secolo sono scarse, così come sono ancor meno numerose quelle giapponesi e orientali. Una caratteristica della lavorazione orientale è costituita dal fatto che era eseguita stando in piedi, tenendo il pezzo da incidere nel palmo della mano, e non su un rigido banco, così da attutire la pressione esercitata sul corallo ed evitare il possibile danneggiamento dell'opera in esecuzione. **Foto 6**



Foto 6. Presepe, rame dorato, corallo, smalto, argento. Maestranze trapanesi (fine sec. XVII - inizi XVIII).

Re Carlo di Borbone con un editto del 1740 richiamò gli ebrei nel Regno delle Due Sicilie, per incrementare gli investimenti e i commerci nel porto di Napoli. L'Ottocento segnò il trionfo della produzione di Torre del Greco, che si avvale anche della notevole quantità di grezzo fornito dai giacimenti di Sciacca. Il mutamento del gusto e il passaggio a un'ampia committenza borghese, seguente la Rivoluzione, portarono a sviluppare, accanto ai manufatti incisi, una vasta produzione di gioielleria, soprattutto di splendide parure, ornamenti per capelli, collane, principalmente a motivi floreali. Caratteristica è la lavorazione

ne dagli scarti e dei pezzetti più piccoli di corallo da cui si ottenevano petali e fogliette. **Foto 7**



Foto 7. Bracciale con uva e insetti, composto di minuti pezzettini di corallo. Torre del Greco XIX secolo. Proprietà di Glamourantiques di Lionello Boscolo.

Gli ornamenti di corallo diventarono un obbligo accessorio nell'abbigliamento, seguendo i dettami dalla moda imposta da Parigi, anche in seguito alla passione dimostrata per essi da Carolina Bonaparte. **Foto 8**

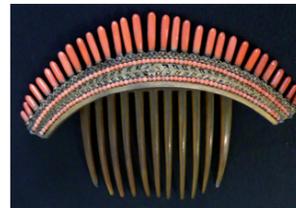


Foto 8. Un pettine in argento dorato, corallo e tartaruga; simile a quello appartenuto a Letizia Murat, oggi conservato al Museo Napoleonico di Roma. Proprietà Preziosi d'Epoca di Enrica Gadda, Busto Arsizio.

Tra i molti laboratori partenopei il posto più rilevante fu occupato nel 1805 dall'attività del marsigliese, Paul Barthélemy Martin, che trovò collaborazione in Filippo Rega, direttore dell'Opificio di Pietre Dure, che tra il 1809 e il 1811 fece eseguire un *guéridon* oggi conservato al Musée National du Château de Fontainebleau. L'opera è assimilabile a uno dei quattro esemplari che furono commissionati tra il 1809 e il 1811 al *Real Laboratorio delle Pietre Dure di Napoli* da Gioachino Murat, come probabile dono al cognato Imperatore. **Foto 9**



Foto 9. Particolare del guéridon donato a Napoleone. Placchetta in corallo inciso con scena raffigurante Venere. Tecnica diversa dal retro-incastro, che in questo caso utilizza gli spazi nella lamina come castoni entro cui i coralli sono cuciti a minuti supporti di legno sotto l'incastro. Real Fabbbrica de' Coralli di Paul Barthélemy Martin, 1809 - 11, Fontainebleau, Musée National du Château de Fontainebleau.

Tra i ricordi del Gran Tour diventò consueto riportare dal napoletano un manufatto di corallo, determinando l'identificazione, ancora attuale, tra la sua lavorazione e il territorio di Torre del Greco. Il revival storicista portò alla ripresa dei temi neoclassici soprattutto nell'ultimo quarto del secolo; quando l'importazione di corallo dal Giappone, che meglio si adattava alla realiz-

zazione di opere plastiche, per dimensioni maggiori e struttura più compatta, favorì la realizzazione di opere più imponenti. **Foto 10**



Foto 10. Collana con diversi amuleti, tra cui la mano a fica nel tipico gesto scaramantico. L'uso del corallo come amuleto, con funzione apotropaica e scaramantica, era motivato dalla convinzione che il suo potere derivasse dalla simbolica assimilazione al sangue di Cristo, versato per il riscatto dell'umanità dal peccato originale e che quindi esso potesse proteggere la persona che lo indossava da mali fisici e morali. Proprietà Graziella Gay, gioielli antichi e da collezione, Torino.

Le fasi della lavorazione dei grani di corallo: -Lavaggio, consistente nell'asportazione della parte esterna più giovane non ancora calcificata. -Tagliatura. -Bucatura dei cilindri grezzi con il fuso, strumento costituito dal classico trapano ad arco munito di un ago affilatissimo. L'operazione manuale realizza un foro di entrata non sempre allineato a quello di uscita. -Rocciatura, ottenuta tramite mole scanalate che danno la forma globulare ai cilindretti. -Lucidatura.

Per saggiare l'autenticità del corallo è sufficiente bagnare con una goccia di acido muriatico (come quello normalmente usato per pulire i bagni) un punto del corallo (possibilmente non in vista). Si ottiene così una reazione di effervescenza, causata dallo scioglimento del calcare di cui il corallo è essenzialmente costituito. Se tale reazione è assente si tratta di un'imitazione. È altresì necessario osservare con attenzione la presenza dei segni di accrescimento organico, per evitare di prendere per buone imitazioni ottenute ad arte con impasti calcarei.

Si ringrazia per la collaborazione la Professoressa Mara Bortolotto, perito d'Arte presso il Tribunale di Bologna (www.peritoarte.it).

Per quesiti, informazioni, perizie, vendite e acquisti prendere contatto con l'autore alla casella di posta elettronica:

info@antichitasantoro.com, e visitare il sito www.antichitasantoro.com.